

Venerdì 2 maggio FESTA DEI LAVORATORI

All'indomani della festa dei lavoratori, sono in pochi a continuare a parlare dei diritti dei lavoratori. Noi lo faremo domani, leggendo nella Parashà settimanale di Qedoshim il verso che ordina "non trattenere con te per la notte il compenso del salariato" (Lev. 19:13).

Domenica 4 maggio BRUXELLES

Domani a Bruxelles ci sarà un grande incontro di leaders religiosi europei, promosso dal Presidente della Commissione Europea Barroso. Ci saranno, insieme ai presidenti del Parlamento Europeo e dell'European Council, rappresentanti religiosi dell'Ebraismo, Cristianesimo (nelle varie denominazioni), Islam. Il tema è "affrontare le sfide attraverso il dialogo interculturale: cambio di clima e riconciliazione". Sono tutti pronti a dichiarare che vogliono il dialogo. Ma in questi ultimi mesi abbiamo sperimentato le durezze e le difficoltà di questi incontri: dietro dichiarazioni formali di rispetto (già molto, rispetto al passato) è diffusa nel mondo cristiano l'incomprensione della nostra indipendenza religiosa, mentre parti considerevoli del mondo islamico (ampiamente rappresentate anche in Italia) non riescono a tollerare la nostra indipendenza politica. Bisogna fare il possibile per partecipare in modo costruttivo e responsabile a questo impegno di confronto, ma bisogna sgombrare il campo dalla retorica e dall'equivoco.

Lunedì 5 maggio ROSH CHODESH

Oggi e domani è Rosh Chodesh Yiar, inizio del mese di Yiar. Un mese strano (non si sa nemmeno qual'è la corretta grafia, se con una o due jod) e certamente difficile. Doveva essere, all'inizio della nostra storia, un tempo sereno di attesa, tra il tempo della libertà (Pesach) e quello della legge (Shavuot). E' diventato un tempo problematico in cui ricordiamo guerre e cose tristi (la rivolta di Bar Kochba, i massacri delle Crociate). Fino a Lag ba'omer non ci si sposa. Ma poi è arrivato lo Yom ha'Atzmauth, il giorno dell'indipendenza, il 5 di Yiar (quando non viene anticipato di un giorno come quest'anno), che ha rimesso tutto in discussione. Almeno ha interrotto il circolo vizioso dello sprofondamento nel lutto storico. Beninteso, il lutto rituale che ci prescrive la tradizione non è chiuso in sé stesso, ha una forte carica di attesa e di ripresa. Il messaggio di questi giorni è la speranza che si realizza. Con buona pace di tutti coloro che proprio in questa settimana faranno il possibile per rovinarci la festa.

Mercoledì 7 maggio VIGILIA DI YOM HAATZMAUT

dedicato alla memoria dei caduti nelle guerre per l'indipendenza d'Israele e delle vittime del terrorismo. "Tre buoni doni il Signore Benedetto ha fatto ad Israele, e tutti e tre a mezzo di sofferenze: la Torà, la Terrad'Israele ed il Mondo futuro" (TB, Berakhot 5a).

Giovedì 8 maggio 60 ANNI DI ISRAELE.

Il passare del tempo appiattisce le distanze. Ma si pensi per un momento al fatto che tre soli anni dividono l'apertura dei cancelli di Auschwitz (gennaio 1945) dalla proclamazione dell'indipendenza d'Israele (maggio 1948). Si pensi per un altro momento a cosa sarebbe la nostra esistenza oggi, ovunque nel mondo, senza lo Stato d'Israele". Siamo passati "dalla schiavitù alla liberazione, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla grande luce" (TB, Pesachim 116b). Ed è solo l'inizio. Anche se "il miracolato non riconosce il suo miracolo" (TB, Niddà 31a), si pensi all'aspetto meraviglioso di questa storia e al dovere di gratitudine gioiosa che ci impone oggi.

Venerdì 9 maggio KOHANIM

Leggeremo domani la parashà di Emor, che inizia con le regole per i Cohanim, i sacerdoti, e che in questa pagina non sono privilegi ma limitazioni. Da 19 secoli i Cohanim sono privati delle loro funzioni essenziali, che si esercitavano nel Tempio; mantengono qualche ruolo come la benedizione e il diritto di prima chiamata a Sefer; ma soprattutto mantengono i loro doveri. E' una situazione paradossale: tanti doveri, pochi diritti. E' lo stesso schema che in forma allargata riguarda il popolo ebraico nella sua generalità, come comunità sacerdotale per il mondo. Mantenere una linea di continuità, anche se è difficile farlo e molte funzioni sono sospese, è per l'ebraismo un compito essenziale. Cohen non si diventa, ma si nasce, e noi "caparbiamente" manteniamo questa linea ininterrotta dai tempi di Aharon, fratello di Mosè. Segno di una elezione incancellabile. Non è un caso che sia proprio il sacerdozio dei figli di Aharon e la sua possibile sostituzione uno dei punti più delicati e simbolici nel nostro rapporto con gli altri.

Domenica 11 maggio LA DISCENDENZA

Abbiamo letto ieri nella parashà di Emor le regole per Cohanim, i sacerdoti, che riguardano tra l'altro le limitazioni nelle loro scelte matrimoniali. In proposito la Torà dice al Grande Sacerdote di non fare certe scelte, altrimenti "yachèl zar'ò" la sua discendenza sarà profanata, sarà privata della sua condizione sacerdotale. Questo concetto è una chiave per la comprensione di una situazione essenziale: l'ebraismo si può e si deve trasmettere concretamente e fisicamente nelle generazioni future, ma non si trasmette

automaticamente da padre in figlio. C'è bisogno di una madre, che sia una madre idonea a questo. Altrimenti la discendenza "sarà profanata" e sarà difficile -anche se non impossibile- recuperarla.

Lunedì 12 Maggio OMER

Non è un caso che le celebrazioni per l'anniversario dell'indipendenza dello Stato d'Israele coincidano con i giorni della conta dell'Omer. Questa conta rappresenta l'attesa tra la libertà dalla schiavitù egiziana alla promulgazione della Torà. Per il popolo ebraico la libertà politica (*'atzmaut*) per quanto importante è solo una condizione, una premessa per ulteriori raggiungimenti. Se il corpo è libero, non lo è ancora lo spirito. Una volta una persona mi ha polemicamente obiettato che "non sono arrivato all'età di quaranta anni per mettere in discussione il mio stile di vita". Non è certo il numero di anni il criterio; la messa in discussione è perenne e ogni giorno è buono per ricominciare il conto.

Martedì 13 Maggio L'INIZIO

"Dal momento in cui la falce inizia a lavorare sulla spiga, inizierai a contare sette settimane" (Levit. 9:16). Il conto dell'Omer, che facciamo in questi giorni, inizia nel tempo del raccolto dell'orzo, primo cereale a maturare, e finisce con l'inizio del raccolto del grano.

L'espressione della Torà sottolinea, ripetendolo, il concetto di inizio. Proprio quando si è arrivati a una meta, e si dovrebbe quindi chiudere, bisogna invece cominciare. Nell'esperienza ebraica la tensione è continua, niente è definitivo, soprattutto le nostre realizzazioni. 6 maggio Si sta per aprire la fiera del libro a Torino tra polemiche e boicottaggi per la scelta di Israele come ospite d'onore alla manifestazione.

"Scrivi questo a memoria nel libro" (Es. 17:14) ordina il Signore Benedetto a Mosè.

Al di là delle discussioni politiche non possiamo non pensare che il punto critico originario e inconfessabile sia quello del Libro al quale l'umanità è debitrice, ma di cui non è capace di tollerare lo straordinario rapporto con il popolo che ha dato questo Libro e senza il quale il Libro non avrebbe senso, come l'esistenza stessa di Israele non avrebbe senso senza quel Libro.

Mercoledì 14 Maggio I 60 ANNI

Grandi e doverose celebrazioni quelle che abbiamo fatto per i 60 anni di Israele, con la simpatia e il sostegno della maggioranza dell'opinione pubblica, qui in Italia. Per tanti e fondamentali motivi lo Stato d'Israele è essenziale per noi ebrei italiani. La nostra identità come ebrei si deve misurare con questa realtà. Sono stati questi giorni di emozioni, di memorie e di polemiche. C'è sempre una grande componente emotiva nell'identità ebraica, ma non dovremmo tralasciare la riflessione, la razionalità, la responsabilità a cui chiama la nostra identità complessa. Fermiamoci un momento almeno a riflettere su questi punti. Che senso ha, ad esempio, sbandierare il vessillo israeliano continuando a vivere qua, limitando il proprio ebraismo allo sbandieramento o all'indignazione per una notizia scorretta sui giornali?

GIOVEDÌ 15 maggio ANNO SABBATICO

Questo Shabbat leggeremo la Parashà di Behar Sinai. E' quella che parla dell'anno sabbatico. Ogni sette anni la terra d'Israele deve "riposare". L'anno in corso, 5768, in quanto divisibile per 7, è un anno sabbatico. Oggi, quando si parla di anno sabbatico, si pensa ai professori universitari che per contratto ogni sette anni hanno un anno a disposizione per studiare o far ricerca altrove. Ma l'anno sabbatico della Torà è qualcosa che coinvolge tutti, o almeno era così in un'economia basata quasi del tutto sull'agricoltura. Il mondo è cambiato radicalmente, ma il principio del rispetto del mondo non può cambiare.

VENERDÌ 16 maggio LA TERRA

La terra non è nostra, il tempo non è nostro. Perlomeno non lo sono del tutto o esclusivamente. La legge sull'anno sabbatico che leggiamo nella parashà di questa settimana e che quest'anno proprio -anno sabbatico- siamo tenuti a rispettare, ribadisce il principio del rispetto dovuto a tutto ciò che ci circonda, a cominciare dalla terra che calpestiamo e che è la fonte dei nostri alimenti. Prima che l'ecologia fosse inventata la Torà ha parlato contro la cultura della predazione e della devastazione delle risorse e della necessità della cura dell'ambiente. La terra è preziosa come il nostro tempo è prezioso

Domenica 18 maggio ANNO SABBATICO

La regola dell'anno sabbatico che si applica quest'anno ha il suo fondamento nella Parashà letta questo sabato, che è chiamata "*Behar Sinai*" (nel monte Sinai). I commentatori si sono chiesti perché proprio questa Parashà abbia questo nome. Una risposta possibile sta nel fatto che l'anno sabbatico richiede una notevole fiducia per essere rispettato: non si rinuncia alle rendite di un anno senza la forte convinzione che in qualche modo si sarà ricompensati.

Chi lo fa entra in un modo di vivere e pensare completamente diverso, nell'ordine spirituale che discende dalla rivelazione. Ecco perché anno sabbatico e monte Sinai sono strettamente collegati (Chidà).

Lunedì 19 maggio PESACH SHENI

A un mese di distanza da Pesach la Torà istituisce (Numeri 9) un'occasione di recupero per tutti coloro che per cause di forza maggiore non hanno potuto fare il sacrificio pasquale. E' il 14 di Yiar, Pesach Sheni. Il meccanismo con cui questa norma viene data è interessante: non è una norma discesa automaticamente dal cielo, ma una domanda che gli interessati, impediti a fare il loro dovere, rivolgono a Mosè e che Mosè gira al Signore, che a sua volta risponde.

E' l'inizio di una nuova storia, che segnerà tutto l'ebraismo: il rapporto discepolo-maestro, il maestro che risponde alle domande. Fino a che è esistita la profezia, i maestri sono stati essenzialmente dei mediatori con l'Autorità superiore. Dopo, trasmettitori e interpreti.

Martedì 20 maggio GLI ALLIEVI DI R. AQIVA

Secondo la tradizione in questo periodo dell'Omer ricordiamo le migliaia di allievi di Rabbì Aqivà che morirono "perchè non si rispettarono reciprocamente".

E' un dato molto strano, tanto più se si considera che proprio Rabbì Aqivà poneva l'amore del prossimo a fondamento della Torà. Una possibile spiegazione è che tanto era sentita questa regola di amore che ognuno pensava di far bene all'altro cercando di imporgli le proprie idee che considerava verità e bene assoluto. E siccome le opinioni erano discordi, ciascuno disprezzava le idee dell'altro e quindi gli mancava di rispetto. Certe volte è proprio l'amore a fare disastri. (da Sha'arè hamo'adim)

Mercoledì 21 maggio CLANDESTINI.

"Siamo venuti a vivere temporaneamente (*lagur*) nella terra, perchè non c'è pascolo per il gregge dei tuoi servi, perchè la carestia in Canaan è forte, e ora lascia che i tuoi servi risiedano nella terra di Goshen" (Bereshit 47:4).

La migrazione è incisa nella storia del nostro popolo fin dall'inizio. Di solito, come nel caso citato, abbiamo chiesto il permesso di entrare nel paese; qualche volta ce l'hanno dato, ma ce l'hanno fatto pagare caro; altre volte non ce l'hanno neppure dato.

Ricordiamoci queste storie, con l'umanità che discende dalla nostra tradizione, davanti a un fenomeno epocale inarrestabile che, almeno in questi momenti non ci coinvolge come migranti ma come ospitanti

Giovedì 22 maggio EMERGENZA RIFIUTI

La Torà si preoccupa della pulizia del nostro "accampamento": "... fuori dall'accampamento; avrai un pioiolo, oltre ai tuoi strumenti, e quando starai fuori l'userai per scavare e coprire quello che elimini... e il tuo accampamento sarà sacro" (Devarim 23:13-15).

Maimonide, che visse nella parte araba del bacino mediterraneo nel 12° secolo, lodava l'igiene delle città arabe, a confronto con le città europee che definiva sporche e maleodoranti. Oggi cosa direbbe?

Venerdì 23 maggio 33 DELL'OMER.

Le origini di questa ricorrenza sono incerte e confuse nelle fonti classiche. I mistici l'hanno riportata al centro dell'attenzione, dedicandola a Shimòn Bar Yochai. Questo Maestro, a cui è attribuito lo Zohar, il testo fondamentale della Kabbalà, è anche il campione della resistenza ideologica all'impero romano. L'ebraismo vive, resiste e si espande grazie a queste personalità che riescono a rappresentarne la forza morale. A chi guardava con meraviglia le opere tecnologiche di Roma, Bar Yochai faceva notare che "tutto quello che hanno fatto, l'hanno fatto per i loro interessi: le strade per metterci prostitute, le terme per farsi belli, i ponti per prelevare tasse" (Shabbat 33b). Non tutti i Maestri erano d'accordo con Bar Yochai, ma anche questo fa parte della normale dinamica ebraica.

Lunedì 26 maggio LA MATEMATICA.

Un verso (Lev. 26:8) dice: "Cinque di voi inseguiranno cento (nemici) e cento di voi diecimila".

L'espressione è strana perchè il primo rapporto è di 1:20 e il secondo di 1:100.

Quindi non c'è coerenza matematica. Il fatto è, come spiega Rashì, che per il popolo di Israele non valgono le semplici regole dei numeri.

Tale è la forza della sua unità che quanto più un gruppo si unisce tanto più la sua forza si moltiplica.

Martedì 27 maggio LA LEGALITA'

Mentre cresce la preoccupazione per l'ondata di razzismo si insiste a ragione sul principio della legalità come fondamento della società civile. La legalità è fatta di diritti e di doveri. E' bene ricordare che nel linguaggio della Torà scritta e orale entrambi i termini sono presenti, ma la frequenza con cui compare il concetto di dovere è incomparabilmente più alto.

Mercoledì 28 maggio I NUMERI

Questo Shabbat inizieremo la lettura del libro di *Bemidbar*, che in italiano è chiamato libro dei *Numeri*, proprio perchè inizia con una serie di dati ricavati dai censimenti. I censimenti sono un problema per il

popolo ebraico, perchè il rischio è di trasformare le persone e le "teste" in semplici numeri. Non è quindi un caso che nei primi capitoli sia ripetuta sistematicamente l'espressione *lemispar shemot*, "secondo il numero dei nomi": quindi non semplici numeri ma anche e soprattutto nomi, individualità.

Giovedì 29 maggio TATUAGGIO

La notizia di oggi è quella di un tatuaggio con un'immagine mitica del '68, che definirebbe l'identità politica di una persona che ha compiuto un'azione violenta a Roma pochi giorni fa. Si parla delle matrici politiche ma non si parla del tatuaggio, un comportamento culturale che proviene da una antichità remota e che oggi conosce un grande revival. E' opportuno ricordare che la Torà lo proibisce, come una forma di rito pagano (Lev. 19:28, Shulchan Aruch Jorè De'ò 180). Il tatuaggio è stato usato dai nazisti per segnare i numeri sulla pelle dei loro prigionieri.

Mi è capitato, anche molto recentemente, che qualcuno proponga, come forma di solidarietà e di ricordo, di segnarsi un numero sul braccio. Ma questo comportamento è così alieno dalla nostra cultura che sembra molto raro che un ebreo, per quanto lontano dalla tradizione, si faccia tatuare

Venerdì 30 maggio LA SOFFERENZA

Le cronache di oggi propongono con clamore nuovi penosi casi di bioetica. E' un campo nel quale si confrontano drammaticamente storie, sofferenze e sensibilità personali con grandi sistemi di pensiero. L'ebraismo partecipa attivamente alla discussione su tutti questi temi con il peso della sua tradizione e con grande attenzione ai temi della dignità e della sofferenza: *en adam nitpas al tza'arò*, "l'uomo non può essere giudicato per il suo dolore"..

Martedì 3 giugno PORTA CAPENA

Secondo il Talmud (Sanhedrin 98a) il Messia si nasconde "alla porta della città [di Roma] tra i poveri sofferenti di malattie". Gli storici identificano questo luogo con l'attuale Piazza di Porta Capena, dove anticamente iniziava la via Appia (che portava ai porti d'imbarco per la terra d'Israele) e dove si raccoglievano turbe di ebrei poveri e malati. In questa piazza è stato costruito l'edificio della FAO (che si occupa di poveri denutriti) che ospiterà in questi giorni la sgradita visita del leader iraniano che minaccia la distruzione di Israele. Vedremo come si incroceranno queste storie.

Mercoledì 4 giugno VERTICE FAO

Il vertice della FAO a Roma si riunisce per discutere i problemi dell'emergenza alimentare dovuti alla siccità, alla crescita dei prezzi, all'uso improprio di riserve di cibo come sorgente energetica. Sono problemi gravi e di grande attualità, ma non sono certo una novità. Le nostre fonti letterarie ne parlano ripetutamente; nella lettura quotidiana dello Shemà recitiamo la frase "chiuderà il cielo e non darà la pioggia e la terra non darà il suo prodotto". Rispetto al dibattito attuale, quale è il valore aggiunto della nostra tradizione? Potremmo riassumerlo in due concetti: responsabilità (ciò che avviene è conseguenza di un comportamento sbagliato) e solidarietà (non rimanere indifferenti e partecipare alla soluzione dei problemi).

Giovedì 5 giugno I LIMITI

La festa di *Shavuot* (quest'anno da Domenica sera) ricorda la Rivelazione sul Monte Sinai. I giorni prima furono giorni di preparazione, di pulizia e purificazione. Tra l'altro fu prescritta (*Shemot* 19:12) la delimitazione dei confini (*hagbalà*), i limiti dell'area sacra da non superare. Non è solo *Shavuot* che dobbiamo ricordare, con tutto ciò che significa per la storia del nostro popolo e dell'umanità, ma anche il processo di preparazione all'evento: la predisposizione di uno spazio fisico all'esterno delle persone ma soprattutto al loro interno.

Venerdì 6 giugno L'ACCAMPAMENTO

L'accampamento degli ebrei nel deserto era diviso in zone precise; ogni tribù aveva la sua area, poi c'era lo spazio più centrale per i Leviti e quello dell'area del tabernacolo (*mishkan*) all'interno, a sua volta divisa in tre livelli. La parashà che leggeremo questo Shabbat (Nasò) si occupa dei limiti di accesso alle differenti aree per i portatori di diversi tipi di impurità. Tutto questo non sembra attuale, certamente è poco comprensibile. Ma la sostanza del discorso è che esiste nella logica biblica (e della storia di Israele) una classificazione dello spazio, ma anche dei ruoli storici dell'umanità e delle sue parti, per cui si stabilisce una divisione in anelli concentrici, in cui ogni anello rappresenta un livello di santità inferiore rispetto a chi sta nell'anello più interno, e contemporaneamente di sacerdozio (in senso di servizio) per chi sta nell'anello più esterno. E la santità, in ogni caso, non è un diritto, ma un obiettivo e un dovere.

Domenica 8 giugno VIGILIA DI SHAVUOT

Una tradizione particolarmente cara agli ebrei italiani è quella dell'addobbo floreale delle Sinagoghe per *Shavuot*. E' un'eccezione rispetto a una regola austera che considera i fiori e le piante come oggetti un pò

atipici dentro i nostri luoghi di culto. A Shavuot questo rigore si interrompe, perchè la festa della Rivelazione sul Sinai ha il valore simbolico di un incontro nuziale di Israele con la Torà, nel quale i colori della natura, i profumi e la bellezza sono il contorno gradito e piacevole della celebrazione di un evento che ha segnato positivamente e indissolubilmente la nostra condizione.

Mercoledì 11 giugno LA PENTOLA CAPOVOLTA

Nei giorni in cui abbiamo festeggiato il dono della Torà sul Sinai, è tornato alla memoria il famoso, strano e forse ironico midrash di R. Avdimi, secondo il quale il Signore rovesciò sul popolo ebraico il monte Sinai come una pentola e gli disse: " se accettate la Torà, bene, altrimenti qui sarà la vostra sepoltura". Una storia che viene letta come una minaccia; la Torà fu imposta al popolo ebraico che fu costretto ad accettarla, altrimenti sarebbe stato schiacciato dal monte Sinai. Ma sono possibili anche letture alternative. Come quella che dice che la pentola fu capovolta sul popolo non per schiacciarlo, ma come si fa con le nostre pentole quando si vogliono proteggere degli alimenti delicati. Il monte, con quello che rappresenta (la Torà ecc.) non è una minaccia per Israele, ma l'unica protezione possibile.

Giovedì 12 giugno CAMPO NOMADI

Qualche giorno fa ho visitato un campo nomadi alla periferia di Roma, in segno di solidarietà per l'ondata di razzismo anti Rom. Mi hanno fatto conoscere un'anziana di origine bosniaca, che da bambina fu testimone dei massacri compiuti dai filonazisti locali ai danni di zingari ed ebrei. La sua testimonianza è durata pochi secondi, accompagnata da un gesto con le mani che significava mani mozzate. Pochi secondi, e mentre i giornalisti chiedevano qualcosa di più lei ripeteva sempre le stesse poche parole confuse e i gesti con le mani. Di tutte queste cose, a differenza della Shoà, sappiamo ben poco, come poco o nulla sappiamo di tutti gli altri massacri recenti o in corso in giro per il mondo. Qual'è la differenza? Tra le risposte possibili ce n'è una evidente: questi popoli non hanno avuto personaggi come Primo Levi, o Elie Wiesel, o Piero Terracina e tutti gli altri testimoni che hanno saputo parlare e scrivere. Nella nostra sorte tormentata abbiamo avuto almeno questo privilegio. Gli altri non hanno neppure questo. C'è molto da riflettere su questa nostra capacità di memoria e di trasmissione, e sul dovere che ne deriva non solo per noi ma per gli altri che in questo sono estremamente "poveri".

Venerdì 13 giugno IMPRONTE DIGITALI

Si parla molto del controllo delle impronte digitali per motivi di pubblica sicurezza. E' una questione che ha anche implicazioni etiche di non poco conto, sulle quali bisognerà tornare a discutere. Ma c'è un altro aspetto che merita attenzione, che è quello della meravigliosa varietà degli individui, per cui nessuno è uguale agli altri. La Mishnà di Sanhedrin (cap. 4) già metteva in evidenza questo fatto: a differenza degli esseri umani che quando usano un sigillo producono dei risultati tutti uguali, il Creatore da un'unico sigillo (Adamo) ha creato gli esseri umani ciascuno diverso dall'altro. E' il valore inestimabile di ogni individuo.

Lunedì 16 giugno SOLDATI NELLE STRADE

La Torà parla chiaro: "in tutte le tue città (letteralmente: "le tue porte") dovrai mettere giudici e poliziotti (*shofetim weshoterim*)"(Devarim 16:18). Chissà se l'uso del termine specifico *shotèr* non stia a indicare che solo chi fa questo mestiere ha il diritto e dovere di esercitarlo. Sono poi chiamati *shomrim*, "coloro che custodiscono" e pattugliano le strade di notte, che trovano l'innamorata del Cantico dei Cantici che gira disperata (3:3) e la maltrattano (5:7), e non sappiamo chi abbia ragione, la ragazza innamorata o i custodi dell'ordine pubblico. Secondo il Talmud il Messia non verrà fino a che non finiscano "giudici e poliziotti malvagi" (Sanhedrin 139a); una variante del testo toglie l'aggettivo "malvagi": finchè ci sarà bisogno di giudici e poliziotti, e la gente non saprà controllarsi da sola, non verranno nuovi tempi.

Martedì 17 giugno L'UMILTA'

Abbiamo letto questo Shabbat di come Mosè rimase in silenzio sotto le accuse del fratello e della sorella. La Torà commenta: "Mosè era un uomo molto umile, più di chiunque altro sulla faccia della terra" (*Numeri 12:3*). "L'umiltà -nota Jonathan Sachs- è più di una semplice virtù; è una forma di percezione, un linguaggio nel quale l'Io è silenzioso per poter ascoltare il Tu, la chiamata senza parole, sussurro divino dentro a tutto ciò che si muove, la voce dell'alterità che mi chiama per redimere la sua solitudine con il tocco dell'amore. L'umiltà è ciò che ci apre al mondo".

Mercoledì 18 giugno CIRCONCISIONE

Si sta profilando in Italia per la circoncisione lo stesso scenario vissuto per la macellazione rituale: una pratica religiosa estranea alle abitudini della cultura di maggioranza non viene compresa, viene criminalizzata sulla base dei casi limite e diventa pretesto politico per rendere la vita difficile ai nuovi immigrati. Chi sta criticando la circoncisione maschile come pratica "barbara" (e ci mette insieme l'infibulazione, come se fossero la stessa cosa) un pò non se ne rende conto, un pò esprime una cultura autoreferente e intollerante, un pò cerca le scuse

demagogiche per una battaglia di intolleranza. Stranamente, in questo gioco perverso, ci troviamo sul banco degli accusati insieme ai "cugini" di fede islamica. Cerchiamo di capire cosa significa tutto questo.

Venerdì 20 giugno LA SCUOLA

Ieri sera il Consiglio della Comunità di Roma ha fatto una lunga seduta dedicata alla Scuola ebraica. E' stata una discussione piena di osservazioni importanti, in uno spirito costruttivo e di collaborazione tra visioni anche molto differenti. Uno dei temi è stato quella dell'educazione ebraica: con quali principi, con quali strumenti, con quali obiettivi. Inevitabili le contrapposizioni, da chi sostiene che tutto debba ruotare intorno allo Stato d'Israele, come polo di attrazione, a chi vuole proporre un modello di integrazione (cosa diversa dalla assimilazione) e pianificare il futuro. Ma come e su quali basi? Si può girare intorno a questa domanda in tanti modi, si possono proporre tutte le alternative identitarie e culturali, ma non si può assolutamente fare a meno delle nostre radici, che continuano, anche qui da noi, a fare rami rigogliosi, mentre altre idee portano a risultati nel tempo assolutamente discutibili: E queste radici, da cui dipende il nostro futuro, sono da sempre una sola cosa: la Torà.

Venerdì 20 Giugno INGRATITUDINE

Domani leggeremo la triste storia degli esploratori mandati da Mosè, su richiesta del popolo, a verificare come fosse la terra promessa. Di questa storia è rimasta una strana traccia nella lingua italiana: la parola "marachella" deriva dal giudeo-italiano *meraghel*, il termine biblico che indica appunto l'esploratore-spia. Curiosità a parte, la storia è importante per il messaggio politico-religioso che trasmette con attualità: la reazione del popolo, di ingratitudine e sfiducia, costerà cara alla nostra storia. I doni che ci arrivano o ci vengono promessi dall'Alto vanno accettati con gioia e con la consapevolezza che non ci mancherà nulla per poterli usare pienamente.

Lunedì 23 Giugno LA FORTEZZA

Questo Shabbat abbiamo letto la storia degli esploratori. Nella missione affidata da Mosè c'è l'incarico di controllare se il popolo "è forte o debole, e se vive in accampamenti o in luoghi fortificati". Gli esploratori vedono le fortezze, riferiscono agli ebrei e la reazione è il terrore. Rashì fa notare che il messaggio di Mosè era esattamente il contrario: se la gente vive in luoghi fortificati vuol dire che è debole e ha paura. E' un problema costante, anche per la condizione ebraica. Abbiamo bisogno di vivere dentro a una fortezza, in un ghetto chiuso con i cancelli, per poter sopravvivere ebraicamente? O siamo abbastanza forti per vivere la nostra identità in semplici "accampamenti"?

Giovedì 26 Giugno IL FASCINO DELLA DEMAGOGIA

Leggeremo questo sabato la storia di Qorach, cugino di Mosè e capo di una rivolta fallita contro la leadership di Mosè. E' una storia affascinante per tutto ciò che rivela sul potere e la lotta per il potere. Il paradosso è che gli argomenti di Qorach sono non solo efficaci, ma in apparenza più che giustificati: "tutta la comunità è di Santi, e perchè dovrete voi innalzarvi sopra la comunità di Dio?" (Num. 16:3). Capire chi ha torto o ragione diventa a questo punto difficile, richiede freddezza e psicologia, e diventa un esercizio necessario quasi ogni giorno: identificare la demagogia e sfuggire alla sua seduzione.

Lunedì 30/6 POTERE E VERITA'

La divisione stagionale delle letture bibliche fa sì che in questi giorni di caldo ci si debba occupare ancora una volta della storia della rivolta di Korach, con tutto il fascino che da sempre esercitano le lotte per il potere e i rapporti tra religione e politica. Il segnale che emerge da quelle pagine e dalla riflessione rabbinica è che deve esistere una continua tensione tra potere e verità: quando si lotta solo per il potere ci sono vincitori e vinti, gli sconfitti si fanno male, ma anche i vincitori non escono indenni; quando la lotta è per la verità, condotta onestamente e senza il condizionamento delle ambizioni personali tutti quanti vincono.

Giovedì 3/7 IL BASTONE E LA PAROLA

Leggeremo questo Shabbat (Parashat Chuqqat) del "fatal error" compiuto da Mosè, che gli costa il mancato ingresso in Eretz Israel. Il popolo protesta perchè ha sete, l'ordine divino è quello di parlare alla roccia perchè ne scaturisca l'acqua, Mosè invece di parlare ripete la scena di 40 anni prima, percuote la roccia con il bastone e l'acqua esce, ma la punizione divina è severa nei suoi confronti. Si fatica a capire tanta severità. Una delle risposte possibili è che Mosè, con tutta la sua grandezza, non ha capito che i tempi sono cambiati. All'uscita dall'Egitto il simbolo del potere, davanti a un popolo di schiavi appena liberati, era il bastone. Dopo 40 anni le persone sono cambiate. Ora (e vorremmo sperare che sia sempre così) il simbolo del potere della Torà è la parola. Che da sola, se bene usata, fa uscire l'acqua dalle pietre.

Giovedì 10 luglio NUTRIMENTO FORZATO

Un tribunale italiano ha deciso di autorizzare la sospensione dell'alimentazione in una paziente in coma da molti anni. La clamorosa decisione si basa su diverse considerazioni: l'irreversibilità dello stato della paziente, l'accertamento della sua volontà precedente, attraverso testimonianze (qui sarebbe per l'Italia la vera novità giuridica della sentenza) e il presupposto che in un paziente in coma la somministrazione di liquidi e solidi per tenerlo in vita è comunque considerata un intervento invasivo. Cosa avrebbe deciso un tribunale rabbinico? Le principali Autorità contemporanee hanno affermato in modo unanime che la somministrazione di cibi e liquidi non rappresenta un evento eccezionale, è una necessità elementare che va soddisfatta anche se richiede una certa invasività (purchè non sia dolorosa e intollerabile per il paziente); quindi la sospensione del nutrimento in linea di principio (salvo casi particolari, ogni evento va giudicato a parte) è vietata perchè sarebbe come far morire di fame un incapace.

lunedì 14 Luglio OBBEDIRE A UN NO

Nel brano della Torà che abbiamo letto questo Sabato (la storia affascinante di Balaq e Bilam) rav Sachs sottolinea quella che a suo avviso è la frase chiave: quando Bilam chiede il permesso divino di andare, la risposta che riceve è "non andare con loro". Bilam poi insiste e riceve un mezzo assenso. Ma tutto quanto si sarebbe potuto evitare se avesse ascoltato e obbedito alla prima risposta. Il fatto è che la cosa più difficile da fare è ascoltare e obbedire a un "no".

giovedì 17 Luglio LA SEDUZIONE SESSUALE

Leggeremo questo Shabat la storia di Pinchas, di cui si elogia un atto di zelo, completamente fuori dai comuni schemi attuali del politically correct. La tradizione rabbinica ha rigorosamente ristretto le possibilità teoriche di imitare il comportamento di Pinchas. Ma il problema rimane, ed è quello dell'estrema fragilità dell'ebraismo, in ogni momento della sua storia, davanti a quella che è stata ed è la più attraente e potente minaccia alla sua compattezza: la seduzione sessuale.

lunedì 21 Luglio TEMPO PER FAR LUTTO

Siamo entrati nel periodo del calendario ebraico che dura tre settimane, detto *ben hametzarim* ("tra le ristrettezze") che ricorda le distruzioni di Gerusalemme e altri avvenimenti tristi della nostra storia, culminando con il 9 di Av. C'è una profonda saggezza nella scelta tradizionale di dedicare questi giorni alla riflessione e al lutto collettivo, progressivamente crescente, sulle nostre sciagure tradizionali. E' il principio che c'è un tempo per ogni cosa, uno per piangere e uno per ridere. Non si può fare a meno di ricordare cose tristi del passato, perchè si rischia di perdere identità e insegnamenti, ma non si può piangere sempre, come fanno oggi molti che si identificano con l'ebraismo solo in rapporto alla memoria delle persecuzioni e dell'antisemitismo. C'è un tempo per far lutto, e sono queste settimane, e un tempo per costruire in positivo l'identità ebraica.

Giovedì 31 Luglio IL MESE DI AV

Dopodomani Sabato 2 Agosto è Rosh Chodesh Av, il primo giorno del mese di Av, il mese segnato nei suoi primi 9 giorni dal ricordo delle distruzioni dei due Santuari e di altri eventi disastrosi nella nostra storia. La tradizione ci impone per i prossimi giorni dei comportamenti austeri e severi. A qualcuno potranno sembrare esagerati, ma sono proprio questi riti di partecipazione collettiva che tengono viva la memoria e soprattutto la speranza.

Lunedì 4 Agosto SCIAGURE ALPINE

Le cronache estive ripropongono ritualmente le imprese alpine e nel caso degli ultimi giorni delle terribili sciagure. Da una parte c'è l'ammirazione per il coraggio e la sfida ai limiti umani, dall'altra la perplessità sulla liceità morale di questa sfida. La tradizione spiega, in forma simbolica, che ognuno di noi ha una sorta di "credito" accumulato in base alle sue buone azioni, che viene consumato nei momenti di grave pericolo, e serve a salvare la vita; mettere a rischio la vita senza sapere quanto credito ci sia rimasto è estremamente pericoloso e dal risultato imprevedibile. In altri termini, la vita che ci è stata data è un bene impagabile e non è lecito metterla a rischio per un'impresa sportiva.

Giovedì 7 Agosto UNA MELODIA AUSTERA

Una melodia austera, in uso una sola volta all'anno, sarà usata Sabato mattina, secondo il rito romano, per leggere il primo capitolo di Isaia, come haftarà che precede il digiuno del 9 di Av, che inizierà la sera. Sempre secondo il rito romano ci porteremo a casa le candele alla cui flebile luce leggeremo la sera il libro delle Lamentazioni. Le conserveremo, per riutilizzarle a Chanukkà, per accenderne i lumi: "dal lutto al giorno festivo, dal buio alla grande luce". La discesa in basso non è mai senza speranza, è il presupposto per ricominciare e risalire.

Lunedì 18 Agosto VACANZE

Tempo di vacanze e di ferie. Ma l'antichità ebraica conosceva il concetto di vacanza? Non abbiamo notizie precise nella Bibbia di ferie prese dai patriarchi, dai giudici e dai profeti, almeno nel senso attuale. C'è il dato curioso della vicinanza linguistica del verbo ebraico biblico *latur*, che indica girare, esplorare, e i vocaboli delle moderne lingue europee come *tour* e *turismo*. C'erano sicuramente periodo di sospensione dal lavoro, ed erano legati al ciclo agricolo. Per questi giorni vale un insegnamento talmudico: le giornate solari, dopo il 15 di Av, stanno raccorciandosi in favore della notte. Quel più di notte va sfruttato bene, aumentando il tempo da dedicare allo studio.

Giovedì 21 Agosto MEDAGLIA DI BRONZO

"Finalmente", almeno secondo i punti di vista, la squadra israeliana alle olimpiadi di Pechino ha conquistato una medaglia, quella di bronzo. Ad Atene era andata meglio, con un oro, ma per ora i giochi non sono ancora finiti. Di solito le nazioni reagiscono con soddisfazione ed orgoglio se si raggiungono questi risultati, anche quando sono un po' magri. E' un segno di capacità e di eccellenza. Per gli israeliani, e per gli ebrei in generale, il ragionamento ovviamente non è così semplice, perché dietro c'è una cultura particolare e una storia molto lunga, che comincia con le olimpiadi dell'antichità, quando la voglia di partecipare espose gli atleti ebrei -che dovevano giocare, come tutti, nudi- al ludibrio degli altri per la loro circoncisione. Cosa che portò molti a farsi operare per nascondere la circoncisione, scatenando le ire rabbiniche. L'ideale dell'eccellenza fisica, che non è un difetto per la nostra cultura, si porta appresso delle strane ombre, perseguendo la nostra tradizione altri modelli di eccellenza, con risultati, sul piano dello sport, contraddittori e conflittuali, e in definitiva abbastanza scarsi. E' un caso nel quale tradizione e cultura (se non si vuole essere razzisti pensando che anche la struttura biologica abbia il suo peso!), anche se da molti emarginate e rifiutate, hanno la loro influenza, che in questo caso, probabilmente, è negativa.

Lunedì 25 Agosto. I BAMBINI

Scrivo questa nota da Yerushalaim piena di turisti da tutto il mondo tra cui tantissimi ebrei italiani. Spostandosi da un luogo all'altro si incontrano tutte le varietà possibili della galassia ebraica tra cui interi gruppi familiari di ebrei osservanti. Tra le differenze che emergono ce n'è una che deve far riflettere, il numero dei bambini di queste famiglie, in genere superiore a 6. Come fanno, ci si chiede. La domanda che dovremmo farci, come ebrei italiani, è invece come faremo noi, con una fecondità media femminile ebraica italiana dell'1,2, forse la più bassa in Europa. Molte delle nostre comunità ebraiche sono in un precipizio demografico. Non è il presente che deve preoccupare, ma il futuro con minaccia di estinzione se non cambieremo completamente le nostre idee.

Giovedì 28 Agosto DISARMO NUCLEARE

Mi ha fatto pensare la rievocazione nostalgica fatta un paio di giorni fa su questa testata da Elena Loewenthal, a proposito dei 50 anni del simbolo della pace, che ha segnato un'epoca. Secondo la persona che disegnò quel simbolo, si trattava della combinazione di due lettere, la N e la D (per Disarmo Nucleare in inglese) nell'alfabeto "semaforico", quello che si fa con due bandierine. Altri ci hanno visto invece il simbolo dell'anticristo, altri hanno notato che era il logo di una divisione panzer nazista. Ciò che induce alla riflessione è la passione con cui anche gli ebrei si appassionano alle idee e ai simboli che le rappresentano, spesso senza pensare ai paradossi e alle difficoltà. Nel caso particolare c'è il paradosso del sostegno di grandissimi cervelli ebraici alla costruzione della bomba atomica (sotto l'incubo del nazismo) e la parimenti grande reazione ebraica contro l'uso del nucleare, o in favore del suo bilanciamento tra le grandi potenze. E per quanto riguarda il simbolo della pace, ancora regge, malgrado tutto, quello della colomba con il ramoscello di ulivo: dico "ancora" perché ha qualche millennio di storia, nascendo dalle prime pagine di Bereshit, dopo la storia del diluvio. E fa bene Elena Loewenthal a non amare la bandiera arcobaleno, perché "sbandierare", appunto, quei colori ha per la nostra tradizione qualcosa di blasfemo (si legga la fine del primo capitolo di Ezechiele).

Lunedì 1 Settembre L'INCONTRO

Oggi inizia il mese di Elul. Una raffinata e ben nota interpretazione rabbinica collega il nome del mese alle lettere iniziali di un'espressione del Cantico dei Cantici, *ani ledodi wedodi li*, "io sono del mio amato e il mio amato è mio", per dire che questo è il mese dell'amore tra la Comunità d'Israele e il suo Signore. Chissà quante volte avrete ascoltato questo midrash. Ma ogni volta c'è da chiedersi quando e come possa avvenire questo incontro, che non vuol dire necessariamente di amore e che non deve essere necessariamente pacifico (nessun amore lo è). La domanda è se abbia senso un'identità ebraica che faccia a meno di questo incontro.

GIOVEDÌ 4 Settembre CEREBRALE O CARDIACA

Quaranta anni fa l'inizio dell'era dei trapianti ha imposto la necessità di stabilire dei criteri per definire il momento della morte e gran parte della comunità scientifica ha accettato il concetto di morte cerebrale secondo i parametri di Harvard. In campo ebraico rabbinico ci sono state su questo delle grosse riserve, da chi riteneva che i criteri indicati fossero insufficienti e quindi andassero integrati, a chi rifiutava comunque l'idea di morte cerebrale come definizione di morte (la morte è un fenomeno complesso e la sua definizione non può essere solo scientifica ma deve essere anche giuridica, filosofica, religiosa). Tante volte, esprimendo queste perplessità rabbiniche in contesti multiculturali e multireligiosi ci siamo scontrati con un muro di incomprendimento o di commiserazione nei confronti di un mondo come il nostro considerato, per queste e altre posizioni, arretrato. Le recentissime discussioni su questo tema fanno vedere, se non altro, che le perplessità rabbiniche non erano del tutto infondate. Meglio tardi che mai.

Lunedì 8 Settembre GIORNATA DELLA CULTURA

Ieri c'è stata la Giornata della Cultura ebraica, un successo come sempre, secondo le prime valutazioni. "Capofila" insieme a Milano era Mantova, dove ero presente al mattino e ho visto la partecipazione non solo formale ma anche condivisa e spesso commossa di autorità e pubblico. A Mantova per l'occasione si presentava un volume molto pregevole sui cimiteri ebraici del mantovano, un'opera di notevole importanza storica. Ma proprio questa circostanza deve far riflettere. Mantova ebraica purtroppo oggi è, con i circa suoi 60 iscritti e un passato glorioso, con le Sinagoghe autodemolite, l'emigrazione, la shoà e tutto il resto, e malgrado gli sforzi dei suoi dirigenti, una comunità al limite dell'estinzione, dove il prodotto culturale rilevante è un volume sui cimiteri. Bisogna comprendere il senso allarmante di questo dato. La Giornata della Cultura rischia di diventare un'elegante passerella su un passato glorioso. Le priorità dell'ebraismo italiano che malgrado tutto è vitale sono altre.

Giovedì 11 Settembre 11 SETTEMBRE

Una data importante nella recente memoria collettiva, quella dell'11 settembre. Ci vorrà ancora molto per capire che cosa ha significato quell'attentato, ma l'evento è certo uno spartiacque importante. Tra le tante cose che segnala è il reingresso, prepotente, nella storia, del fattore religioso come causa, cemento o scusa per i grandi conflitti. Dobbiamo rapportarci a questo dato, con la nostra identità religiosa, non solo con l'allarme ma anche con il richiamo alle responsabilità. Tra due giorni leggeremo nella Torà il famoso brano che ci impone di ricordare "cosa ti ha fatto Amaleq", il persecutore infame per eccellenza. Senza vittimismo, retorica, assolutismi o relativismi, polveroni, polemiche, assoluzioni, ma come dice la Torà, prima di tutto con l'esercizio della memoria.

Lunedì 14 Settembre TURISMO

Il turismo ebraico in Italia è diventato oggi un fenomeno imponente in progressiva crescita con migliaia di turisti ebrei in visita nei nostri luoghi storici. I vantaggi per noi sono evidenti: la conoscenza e il rispetto della nostra storia, la sprovvincializzazione delle nostre comunità, la sicurezza di un minan di preghiera dove può essere difficile farlo con le forze locali, il flusso economico. Ma esistono anche problemi non indifferenti: dall'organizzazione di un sistema ricettivo che risponda alle esigenze anche religiose dei visitatori, alla presenza di gruppi di attivisti organizzati che arrivano a diffamare le nostre strutture dirottando i flussi turistici, fino a talora casi di ordine pubblico. Le comunità interessate stanno lavorando e discutendo su questi punti, ma è evidente che la complessità del fenomeno e dei problemi che crea richiede una valutazione globale su scala nazionale.

Giovedì 18 Settembre CHAJES

Apprendiamo dalla stampa che ieri è stata inaugurata a Vienna la nuova scuola ebraica (non so di quale orientamento) che porta il nome di "Zwi Perez Chajes Schule". Si vuole ricordare con questo nome colui che fu per breve tempo il rabbino capo di Vienna agli inizi degli anni venti, fino alla sua scomparsa improvvisa e prematura. L'orazione funebre a Vienna in quell'occasione fu tenuta dal fiorentino rabbino e professore Moshè - Umberto Cassuto che era stato suo allievo. Chajes infatti era stato, agli inizi del novecento, docente prestigioso al Collegio Rabbinico di Firenze guidato da Rav Margulies, contribuendo a formare la nuova classe rabbinica italiana. Da Firenze era passato a fare il rabbino a Trieste (ancora sotto il dominio austriaco) e di qui a Vienna. Chajes discendeva da un'illustre dinastia rabbinica; i commenti di un suo antenato compaiono nelle comuni edizioni di Talmud e si distinguono per un eccezionale rigore critico. Lo stesso rigore, anche caratterialmente spigoloso, che caratterizzò l'opera e l'insegnamento del nipote Zwi Chajes, e che lo fece guardare con un certo sospetto dagli ambienti più ortodossi e che a quanto pare gli precluse una carriera nella Università Ebraica di Gerusalemme appena fondata. La storia culturale dell'ebraismo italiano, e di quello rabbinico in particolare, è molto debitrice a questo personaggio.

Lunedì 22 Settembre IL 20 SETTEMBRE

Tra qualche polemica e qualche manifestazione è passato come al solito praticamente trascurato l'anniversario del 20 settembre, in cui l'Italia laica e risorgimentale dovrebbe ricordare la Breccia di Porta Pia. Per gli ebrei romani e italiani questa data dovrebbe dire qualcosa di più e speciale, la fine dell'ultimo Ghetto italiano (e dell'Europa civile). C'è da chiedersi perchè non sia festeggiato da noi. Ce lo siamo questi questo Shabbat dopo aver letto la terribile parashà di Ki Tavò, quella che annuncia con ampi dettagli la triste sorte del nostro popolo in conseguenza della sua infedeltà. In queste pagine della Torà c'è forse la risposta, nella frase che dice "non troverai riposo". Perchè il 20 settembre è stato l'inizio della libertà tanto agognata, ma anche l'inizio della grande illusione di aver trovato finalmente riposo (finita con le leggi razziali, ma poi ripresa) e l'inizio di una fuga tanto rapida quanto radicale dall'identità ebraica. Il problema di allora come di oggi è di saper conciliare la libertà con l'ebraismo. Mantenendo sempre un senso critico e vigile per quanto avviene intorno a noi.

Giovedì 24 Settembre LETTURA DELLA BIBBIA

Si parla di circa 180.000 richieste di partecipazione alla grande maratona televisiva di lettura della Bibbia (nel senso cristiano del termine) che la Rai organizzerà nella settimana in cui cade il Kippur. Tra le centinaia di persone selezionate per la lettura sono stati scelti anche circa 16 ebrei (non sembra che ce ne fossero molti altri interessati). A parte le discussioni sull'opportunità di una partecipazione ebraica a questa iniziativa, da fare in altra sede o in altra occasione, quello che è interessante è la corralità della risposta, che indica la presenza di un pubblico generale notevolmente interessato a un programma di riscoperta della tradizione letteraria che considera sacra. Cosa succede in campo ebraico? Il contesto è differente, perchè la lettura della Torà per noi è una pratica comune e ben definita, quindi nessuna novità. Ma questo bacino potenziale di interesse esiste da noi? E come è possibile risvegliare tanta attenzione?

Lunedì 29 Settembre UN ANNO DI CRESCITA

Ho appena ricevuto dalla stessa fonte di informazioni dell'UCEI che vi manda queste righe, una sintesi molto curata degli avvenimenti che hanno coinvolto gli ebrei italiani nel 5768, che oggi sta per finire. Sarà molto interessante rileggerla con calma, classificare gli avvenimenti e pensare a quello che c'è, quello che manca e quello che avremmo voluto che ci fosse. Proprio questi giorni che sono dedicati all'autoesame delle proprie azioni, devono coinvolgere tutti, e non solo i responsabili, nella riflessione su dove stia andando l'ebraismo italiano, su quanto si investe sulla sua crescita culturale, spirituale ma anche di presenza numerica; se sia giusto concentrarsi, come documenta la rassegna, su una serie di eventi politici di relazioni esterni; quali debbano essere le priorità e le urgenze. Che questi giorni ci portino le cose buone che desideriamo, che l'anno nuovo ci dia la lucidità e la capacità per capire e affrontare i problemi reali, che il 5769 sia un grande anno di crescita.

Giovedì 2 Ottobre ESTREMISTI

Oggi 3 di Tishri, subito dopo Rosh haShanà, è zom Ghedalia, digiuno in ricordo di Ghedalia. Stranamente, ma non casualmente, in questi giorni dedicati alla teshuvà dobbiamo anche ricordare un evento di quasi 26 secoli fa: l'uccisione di Ghedalia ben Achiqam; dopo la conquista di Gerusalemme nel 586 av. e.v. e la distruzione del Tempio, i Babilonesi conquistatori e vincitori provarono a creare un governo ebraico, affidandolo a Ghedalia. La cosa non piacque agli estremisti ebrei per cui valeva la regola del "o tutto o niente", per cui organizzarono un attentato per uccidere Ghedalia. Ci riuscirono e ottennero anche il risultato di far finire qualsiasi forma di autogoverno ebraico. Questo ricordo sepolto nel tempo viene riproposto ogni anno dalla tradizione e purtroppo non perde la sua attualità, che è quella della riflessione sulle straordinarie quanto idiote capacità di autodistruzione del nostro popolo.

Lunedì 6 Ottobre LA CANTICA

Risultano oggi molto attuali alcune riflessioni della tradizione su un brano di Torà che abbiamo letto questo shabbat: l'ultimo dei 613 precetti, che prescrive: "scrivetevi questa cantica (shirà)". Dal contesto sembrerebbe che la Cantica sia quella di Aazinu, che segue subito dopo, ma secondo i Maestri con questo termine si indica l'intera Torà, di cui ognuno deve farsi una copia. Perché la Torà è chiamata Cantica? Bisogna tener presente che in ebraico shir (e al femminile shirà) ha un duplice significato: poesia e canto. Secondo i vari interpreti la Torà è shirà come la poesia ha un valore differente dalla prosa, per le sue armonie, richiami e allusioni; è canto per la corralità di tante voci unite; è musica per le emozioni, come la prosa è stimolo per il pensiero. Anche per questo è norma comune che in tutte le manifestazioni la Torà non sia letta, ma cantata. E questa è una differenza sostanziale, un salto di qualità, che bisogna tener presente proprio in questi giorni di maratone televisive di lettura della Bibbia.

Lunedì 13 Ottobre EMUNA'

L'anno ebraico può essere diviso in due parti quasi simmetriche. A precisa distanza di sei mesi l'una dall'altra ci sono due sere speciali. Una è quella del 15 di Nisan, la sera del Seder, e l'altra è quella del 15 di Tishri, l'inizio di Sukkot che celebreremo questa sera. I due eventi hanno aspetti comuni, in

particolare l'importanza della celebrazione serale dell'evento. Come a Pesach è obbligo raccontare e mangiare azzime la prima sera, così a Sukkot è obbligo entrare nella Sukkà e mangiarvi pane la prima sera. A Pesach, la sera, si celebra l'inizio della libertà con il ricordo e un pasto simbolico, a Sukkot, sempre di sera, si celebra il seguito della libertà sempre con un pasto e con un precetto, la Sukkà, che avvolge la persona. Un verso dei Salmi (92:3) dice che "è bello celebrare... la Tua emunà nelle sere": emunà come espressione umana di fede o come fedeltà divina nei nostri confronti. Sera come tempo di emunà, un aspetto emozionale dell'esperienza religiosa che in queste due date dell'anno segna la particolarità della condizione ebraica.

Giovedì 16 Ottobre LA FESTA E I NAZISTI

Quest'anno le date ebraiche e civili corrispondono con il 1943, per cui il terzo giorno di Sukkot, oggi, cade il 16 di Ottobre, come avvenne nel 1943, quando ci fu la razzia degli ebrei romani. Quel giorno era anche Sabato. I nazisti non si preoccupavano certo delle festività ebraiche, anzi le profanavano per ulteriore sfregio. La caccia agli ebrei romani si scatenò proprio quel giorno probabilmente più per una serie di circostanze politiche e organizzative, che religiose. Resta il fatto che anche questa coincidenza è un ulteriore stimolo alla riflessione. Perché Sukkot è la festa nella quale celebriamo la nostra precarietà come esseri umani e come ebrei che si affidano alla protezione divina; il tetto della Sukkà ricorda le nubi della gloria divina che protessero gli ebrei nel deserto. Il 16 ottobre di Sukkot ha riproposto il tema della precarietà umana ed ebraica nella sua forma più terribile, e senza la protezione. Questa mattina malgrado il ricordo angosciante, l'area del Ghetto era piena di gente, e gli studenti della scuola hanno affollato il Beth hakeneset e dopo la Sukkà. E' un altro aspetto dell'incredibile enigmatica condizione ebraica e della sua capacità di sopravvivere.

Lunedì 20 Ottobre IL SALICE

Che rapporto può esserci tra la dolcezza, il tramonto, l'occidente, la steppa, l'Arabia, la terra d'Israele vista dalla Babilonia, il pegno, il corvo, gli insetti, il collegamento tra confini e tra tempi? Difficile dirlo, eppure in ebraico sono tutti termini che derivano dalla stessa radice 'rv. La stessa che dà il nome alla pianta protagonista di questa giornata, che è l'ultima della festa di Sukkot. Oggi è Yom ha'aravà, il "giorno del salice", più comunemente noto come Hosh'a'ana Rabba. Il giorno in cui i ramoscelli di questa pianta vengono prima agitati e poi battuti per far cadere le foglioline secche che rappresentano le nostre colpe. Magari bastasse questo gesto a farle cancellare. Ma c'è dietro la speranza in un ordine superiore clemente e tollerante delle nostre debolezze. Questa pianta rappresenta con il suo strano nome dai molteplici sensi un miscuglio di cose, la caduta dei confini, il tramonto e la dolcezza ma soprattutto la sua stretta dipendenza dall'acqua. Che per un ebreo è anche l'acqua spirituale, la Torà.

Giovedì 23 Ottobre VITTORIO FOA

Tre giorni fa, il giorno di Oshaana Rabba, Vittorio Foa ha finito la sua lunga e operosa vita terrena di militante antifascista, deputato alla Costituente, leader sindacale, grande saggio della sinistra, che sono stati ben ricordati in questi giorni. Vorrei aggiungere un altro aspetto. Il nonno di Vittorio Foa era stato a fine ottocento il capo rabbino di Torino. Foa non ha mai fatto mistero delle sue origini ebraiche, sottolineando anzi che le origini non sono una cosa da poco. Quando lo scorso anno gli è stata offerta l'iscrizione onoraria alla Comunità ebraica di Roma la ha accettata con piacere e soddisfazione. Con la scomparsa di Foa si chiude simbolicamente e di fatto un periodo di storia degli ebrei italiani, durato quasi un secolo e mezzo. E' il periodo nel quale grandi personaggi nati nell'ebraismo e più o meno coscientemente condizionati dalla sua diversità e dalla passione di giustizia si sono lanciati con entusiasmo ed eccezionali competenze nella vita pubblica italiana, incidendovi sensibilmente. Oggi le condizioni storiche e sociali sono notevolmente cambiate e questo tipo di vocazioni e biografie eccezionali non sembrano esistere più. Ma il loro modello propone interrogativi difficilmente solubili: sono quelli dell'identità ebraica in rapporto al mondo circostante, divisa tra la scelta della totale immersione all'esterno con un tenue, ma onorato, ricordo delle origini (come hanno fatto Foa e altri), o la scelta di rimanere attivi all'interno, profondendovi tutte le energie possibili (ma degli altri non dobbiamo occuparci?). Una terza via, di forte identità ebraica e di contestuale forte impegno politico, sarà mai auspicabile o possibile?

Alla figlia Anna, che onora con la sua firma anche questa testata, le affettuose condoglianze.

Lunedì 27 Ottobre SPAZIO ILLIMITATO

Quante persone entrano in uno spazio determinato? Sembra un problema elementare di geometria, ma è diventato, in questi ultimi due giorni, dopo la manifestazione al Circo Massimo, un problema politico, con opinioni che divergono nell'ordine di grandezza da 1 a 11. Uno sguardo alle nostre fonti potrebbe farci considerare il problema con maggiore distacco, altri orizzonti e forse un po' di ironia. Lo spazio che una persona occupa è legalmente definito come una amma (cubito, circa 50 cm) al quadrato. Ma vi sono casi

in cui lo spazio diventa relativo, ben prima di Einstein. Tra i miracoli che avvenivano nel Beth haMiqdash, il Santuario di Gerusalemme, dove nelle grandi feste accorrevano anche milioni di pellegrini (dati confermati con preoccupazione dalla questura di allora, quella dell'impero romano), c'era quello della capienza: "quando stavano in piedi stavano stretti, ma quando si inchinavano stavano larghi" (Yomà 21 a); lo spazio diventava così largo che ciascuno poteva recitare la sua confessione senza essere ascoltato dal vicino. Miracolo dello spazio sacro, ma anche simbolo dell'infinita grandezza e piccolezza dell'uomo. Tutto questo c'entra poco con la politica, ma dà un sapore in più alla discussione.

Giovedì 30 Ottobre LA SANTITA'

I demagoghi di professione devono rispettare una regola: ci deve essere sempre del vero in quello che dicono. Lo sapeva bene Qorach, cugino di Mosè, che guidò la ribellione contro di lui. Gli disse: "Tutta la comunità, sono tutti santi", e quindi voi non avete diritto di comandare. Aveva ragione quando diceva che nella comunità ebraica tutti sono (o meglio: dovrebbero essere) santi, qedoshim. E' un paradosso essenziale della condizione ebraica il fatto che qadòsh significa prima di tutto "distinto", "speciale", ma tutti quanti lo possono e lo devono diventare. Per questo motivo nelle nostre tradizioni e personaggi che hanno avuto individualmente la qualifica di "santo" si contano con le dita di una mano. E' un dato da tenere presente, con rispetto ma con consapevolezza, quando ci si confronta, anche vivacemente, con altri mondi religiosi che su questo argomento, benchè si richiamino a radici ebraiche, hanno una visione radicalmente diversa.

Lunedì 3 Novembre LA VITTORIA

Domani, 4 Novembre, sarà ricordato un anniversario importante, i 90 anni dalla vittoria italiana nella prima guerra mondiale. L'anniversario merita di essere ricordato con grande attenzione dagli ebrei italiani, riflettendo sui grandi cambiamenti in tutto questo tempo. Gli ebrei italiani parteciparono alla grande guerra come gli tutti gli altri italiani, coscritti ma spesso anche entusiasti; sembra che il numero dei generali ebrei italiani fosse il più alto degli eserciti europei; lo stesso "generalissimo" Diaz aveva origini ebraiche. Agli inizi degli anni '60 c'era ancora qualche generale ebreo, oggi non ce ne è neppure l'ombra, nè pare che ci siano militari in carriera. Alla guerra che doveva segnare il coronamento dell'integrazione degli ebrei in Italia seguì venti anni dopo il grande tradimento delle leggi razziali. Ma già nella grande guerra le identità ebraiche erano tormentate, e non solo quelle dei rabbini militari (istituto nuovo e di breve durata) che passarono insieme ad altri quei lunghi anni di trincee mangiando sardine. Penso a quell'ebreo torinese di formazione giuridica, parente di Vittorio Foa e da lui ricordato, che fu messo a fare il giudice nella corte marziale e dopo aver condannato un "disertore" di Caporetto cercò di suicidarsi. L'identità ebraica è complessa e la distanza di tempo da quei fatti, ormai considerevole, almeno ci facilita una valutazione distaccata da tutte le illusioni che perennemente ci seducono.

Giovedì 6 Novembre JEW, YOU CAN'T

Questa settimana leggiamo la parashà di Lekh lekhà, quella della chiamata di Abramo: "vattene (lekh lekhà) dalla tua terra, dal luogo dove sei nato e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti mostrerò" (Bereshit 12:1); anche se è la tua terra, è il luogo dove sei nato (in ebraico: moledet, che oggi significa "patria"), è la casa di tuo padre, te ne devi andare lo stesso. Ieri il neo-eletto presidente americano (la cui carriera fin dall'inizio è stata sostenuta da ebrei) ha sottolineato davanti a un pubblico commosso che la sua elezione significa che tutto è possibile e che anche un nero può diventare presidente. Un nero c'è riuscito, dubito che ci possa riuscire un ebreo, per quanto in alto possa arrivare nella gerarchia di uno Stato. E' la condizione originaria ebraica; "vattene dalla tua terra...". Allo stesso Abramo (ib. 17:6) e poi al nipote Yaakov (ib. 35:11) fu promessa una discendenza di re; ma dove?

Lunedì 10 Novembre NOTTE DEI CRISTALLI

Diversi midrashim spiegano il motivo per cui la chiamata divina di Mosè avvenne con il richiamo di un rovelto ardente; una di queste spiegazione dice che le spine di un rovelto sono disposte verso l'interno in modo da consentire l'ingresso di una mano dentro al cespuglio senza farsi male; ma quando si prova a tirare fuori la mano le spine pungono e feriscono. Così era stato per l'esilio egiziano; un ingresso "dolce", ma un'uscita impossibile e dolorosa. E' una costante della storia ebraica, quella di un inizio sereno, di una grande illusione, e poi del trauma finale. Il grande pogrom della "notte dei cristalli" cominciò la notte del 9 novembre e andò avanti per circa due giorni. Il modo con cui si realizzò merita una riflessione; fu un'iniziativa da una parte programmata, dall'altra con ampi margini di arbitrarietà, sembra persino non condivisa da alcuni settori del partito nazista. In qualche modo stupisce il fatto che a 5 anni dalla presa del potere dei nazisti le cose terribili di quella notte non si fossero già realizzate prima, più lentamente e più sistematicamente. E ancora, in quei giorni, sembra che la "soluzione finale" fosse solo il progetto di un piccolo gruppo, per quanto disastrosamente influente. Tutto questo è una lezione angosciante su come sia possibile, una volta imboccata una strada pericolosa, passare da un eccesso all'altro ampliando progressivamente l'orizzonte dell'orrore.

Giovedì 13 Novembre EBREI LONTANI

La tradizione rabbinica ha cercato di classificare i diversi atteggiamenti di rifiuto degli obblighi imposti a ogni ebreo; si distingue pertanto tra chi rifiuta una singola mitzvà e chi le rifiuta per intero, tra chi lo fa per desiderio o pulsione e chi lo fa con un gesto volontario di provocazione (mumar lehach'is); quest'ultima posizione è evidentemente trattata con molto rigore. Ieri a Praga rav Moshe Shapira, leader religioso molto stimato nel mondo ortodosso, ha spiegato che oggi non esiste più il concetto di mumar lehach'is, anche se molti pensano di esserlo. E' uno dei messaggi di apertura che proviene da una affollatissima conferenza dei rabbini europei, alla quale partecipano più di 300 rabbini, di cui 9 italiani. Il tema principale di questi giorni è stato quello del qeruv, dell'avvicinamento di chi è lontano. Le posizioni nel mondo religioso, che a qualcuno può sembrare omogeneo e chiuso, sono estremamente articolate e polemiche, ma la necessità attuale di aprirsi e dialogare con gli ebrei "lontani" oggi sono pochi a metterla in dubbio.

Lunedì 17 Novembre SOCIETÀ' OSPITALE

Da un commento di Daniel Taub (Luci dalla Torà) a proposito delle storie di Abramo lette nello Shabbat appena trascorso: Vi sono due racconti paralleli di visite e di accoglienza, quella che Abramo fa ai tre inviati, e quella che Lot fa ai due inviati a Sodoma. Nel primo caso splendida accoglienza diurna, grande pranzo, annuncio di una nascita miracolosa, Sara, moglie di Abramo, che ride. Nel secondo caso scena notturna di tumulto anti-stranieri, gli ospiti chiusi in casa, l'offerta di due figlie alla turba per sedare il tumulto, la moglie di Lot trasformata in statua di sale, la distruzione totale della città. Morale: una società che accoglie gli stranieri riceve benedizioni, una società che si chiude e li rifiuta è destinata alla distruzione.

Giovedì 20 Novembre UN POPOLO NORMALE

"Qualcuno con cui correre" è il titolo di un film israeliano, tratto dall'omonimo libro di David Grossman, che è stato presentato ieri sera a Roma con doppiaggio in lingua italiana al festival del cinema israeliano organizzato dal Pitigliani e che da domani sarà proiettato nel circuito comune. Per chi immagina Israele, e la sua capitale Gerusalemme, come la terra del latte e del miele, dove si realizzano i sogni e gli ideali virtuosi, il film è uno shock con la sua presentazione di adolescenti disperati e tossici, di sfruttatori, di bande fasciste, di violenze di ogni tipo. La realtà di Israele non è quella dell'ideale, e in questo si può dire che si sia realizzato il sogno sionista di rendere gli ebrei un popolo "normale", con la sua brava percentuale di delinquenti e problemi sociali. Il film-parabola finisce però con un happy end, come le antiche favole. Se fossimo del tutto un popolo "normale", oggi la realtà e la letteratura non lascerebbero spazio all'ottimismo. Probabilmente c'è ancora un piccolo spazio per la nostra "anormalità", che si esprime, malgrado tutto, con qualcosa di diverso; in questo caso è semplicemente la speranza.